

Ricordare il Procuratore Borsellino, gli agenti della sua scorta, e quanti hanno perso la vita in nome della lotta alla mafia costituisce per noi tutti un dovere. Ma non deve essere un dovere fine a se stesso. Guardare al passato come a qualcosa di lontano da noi, oggi oltretutto che sono passati ventitré anni, non serve, tanto vale dimenticare.

La memoria deve essere un esercizio utile.

Ricordare significa, innanzitutto, conoscere bene quello che è successo in quegli anni, che hanno segnato la storia del nostro Paese. È importante che ognuno di noi maturi la propria idea o esperienza della figura di Paolo Borsellino, e sappia cogliere negli eventi del passato le giuste chiavi di lettura per interpretare il presente e collocarsi in esso.

È questo un compito in cui devono impegnarsi soprattutto i giovani di oggi, molti dei quali sono nati dopo il '92 e hanno studiato la strage di via D'Amelio nei libri di storia.

Dicevo che è importante che ognuno di noi maturi la propria idea o esperienza della figura di Paolo Borsellino. Ebbene, per noi magistrati, indubbiamente il Procuratore Borsellino rappresenta un funzionario dello Stato che ha esercitato le sue funzioni con un forte senso del dovere e nel rispetto delle Istituzioni.

Ma ognuno è libero di scegliere quale parte della sua grande eredità morale fare propria, e interpretarla nella vita di tutti i giorni.

Ripercorrendo la vita e l'attività di Paolo Borsellino, qualcuno potrebbe identificarsi con la sua fede religiosa, e perpetuarne la memoria, facendosi portatore nel presente dei valori di un buon credente.

Qualcun altro potrebbe raccogliere il suo impegno nel comunicare ai giovani, e rivolgere a loro, i giovani, le proprie energie, nella consapevolezza che la lotta alla mafia si spiega soprattutto sul piano culturale.

Altri ancora potrebbero, in suo nome, impegnarsi nella "semplice" difesa di quanto di bello e pulito la nostra società può esprimere, a tutti i livelli.

Di sicuro, tutti dovremmo identificarci nei valori basilari interpretati dal Procuratore Borsellino, quali, solo per citarne alcuni, l'amore per la libertà, la coerenza con i propri ideali, il rispetto per il prossimo, e segnare la distanza con ogni forma di prepotenza e compromesso.

Ciò che sicuramente non deve accadere è che rimaniamo inerti, nell'attesa che nasca un nuovo "eroe" cui delegare compiti e responsabilità che sono anche nostri.

Ovvero, se ci sembra di scorgere nel presente, in qualcuno, i tratti di un potenziale eroe, di lasciarlo solo.

Ricordare facendo rivivere Paolo Borsellino, gli agenti della sua scorta, e quanti hanno perso la vita in nome della lotta alla mafia nelle nostre piccole azioni quotidiane.

Solo così la memoria non cederà il posto all'oblio.

Giulia d'Alessandro - Presidente della sezione di Marsala dell'ANM